
I 'Granai della memoria'. Un Percorso didattico e di ricerca

Piercarlo Grimaldi ¹, Davide Porporato ²

¹ Università degli Studi di Scienze Gastronomiche

Piazza Vittorio Emanuele 9, 12042 Bra, frazione Pollenzo (CN), Italia

p.grimaldi@unisg.it

² Dipartimento di Studi Umanistici

Università degli Studi del Piemonte Orientale

Via Galileo Ferraris 116, 13100 Vercelli, Italia

davide.porporato@lett.unipmn.it

La relazione intende fornire un quadro complessivo del progetto d'eccellenza 'Granai della memoria', una ricerca promossa dall'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche che ha come scopo primario di salvaguardare e restituire criticamente i saperi orali e gestuali della tradizione. La ricerca in avanzata fase di sperimentazione vede coinvolti gli studenti in un organico percorso didattico e di ricerca. I primi risultati prodotti dimostrano che il complesso modello scientifico che scandisce i 'Granai della memoria' risponde compiutamente all'ipotesi del progetto e che le teorie, le tecniche e le metodologie adottate costituiscono un innovativo e originale modello per documentare, conservare e comunicare le 'memorie del mondo'.

1. Introduzione

È ormai parte della coscienza collettiva che la memoria incessantemente generata, individualmente e collettivamente con il gesto e la parola, sia un patrimonio intangibile dell'umanità in via di disparizione [Leroi-Gourhan, 1977]. L'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche di Pollenzo e Slow Food,

consapevoli dell'urgenza, anzi dell'emergenza antropologica che attiene ai saperi dell'oralità, hanno dato vita a una istituzione scientifica denominata 'Granai della memoria' al fine di raccogliere, catalogare e comunicare, alle generazioni che verranno, la preziosa eredità immateriale e materiale che chi ci ha preceduto ha voluto consegnarci nella speranza di rendere più felice e migliore la terra su cui viviamo.

I 'Granai della memoria' sono un innovativo progetto scientifico d'eccellenza fortemente integrato al complesso delle conoscenze che stanno alla base della nascita e dello sviluppo, agli albori del terzo millennio, dell'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche. Questa istituzione studia il cibo utilizzando categorie come il buono, il pulito, il giusto, la sostenibilità, la sovranità alimentare, la filiera corta, i beni culturali materiali e immateriali che forniscono una nuova, originale, critica, dimensione interpretativa della gastronomia [Petrini, 2005; 2010].

Al centro di questo percorso scientifico di confine, a cavaliere di diverse discipline che nel confronto e nell'analisi trovano nuove e feconde ragioni di sviluppo sta, dunque, la costituzione dei 'Granai della memoria', un progetto scientificamente ambizioso che, come abbiamo già detto, vuole ri-costruire la memoria del mondo. Uno slancio utopico, universale che, in quanto tale, proprio perché, per definizione irrealizzabile, va affrontato subito, senza esitazioni culturali, politiche e scientifiche. Questa inderogabile linea di ricerca parte dal presupposto che la società del presente, che sta vivendo una difficile e oramai lunga crisi economica e di valori, debba costruire granai dove i saperi orali e gestuali possano trovare riparo dalle temperie del presente che vive e si nutre dell'oblio collettivo. Un progetto partecipe di un nuovo umanesimo che ponga l'uomo e i suoi valori al centro della società, soprattutto al cuore della comunità, luogo, piazza dove giornalmente la gente è parte attiva di una memoria condivisa che in quanto tale ri-pensa e ri-modella il futuro che costruisce e ri-costruisce identità. Nel contempo il progetto colloca e ri-colloca l'individuo anche al centro della comunità immateriale del presente che è costituita dalla rete digitale del mondo.

In questo senso il difficile e periglioso percorso in atto che vede nel bene culturale della tradizione un patrimonio da raccogliere, archiviare e salvaguardare perché sotterrato 'sotto l'alluvione dell'oblio' del presente, come direbbe José Saramago [2006, p. 28], deve essere restituito all'uomo sperduto nella complessità, naufrago delle troppo navigate reti del mondo, quale bagaglio,

viatico, indirizzo di senso generatore del 'potere ricostruttivo della memoria' [Saramago, 2006, p. 9].

A partire da queste considerazioni generali la relazione affronterà i principali nodi teorici, tecnici e metodologici della ricerca.

2. Granai della memoria

2.1 Il progetto didattico

Il progetto 'Granai della memoria' può conseguire risultati positivi solo se riesce a rendere partecipi, attori attivi, istituzioni, università, associazioni, persone che a vario titolo aderiscono all'iniziativa. Occorre, dunque, essere consapevoli che una parte notevole del progetto deve essere non solo riservata ai tratti teorici, metodologici e tecnici della ricerca ma, allo stesso modo e con altrettanto impegno, deve sviluppare una cogente attività didattica, di formazione al fine di formare e coinvolgere la maggior parte di soggetti interessati.

Una sperimentazione in questa direzione è stata effettuata con gli studenti dell'Università di Scienze Gastronomiche organizzando un organico e complesso percorso didattico e di ricerca. Dall'anno accademico 2010-2011 gli studenti, organizzati in piccoli gruppi di 3-4 unità, sono impegnati in viaggi di studio su interessanti terreni antropologici in Italia e all'estero, alla ricerca dei saperi della tradizione al fine di salvaguardare e patrimonializzare la conoscenza indagata sul territorio. Gli stage hanno lo scopo di documentare in video e archiviare criticamente le informazioni raccolte, al fine di costituire e contribuire attivamente alla realizzazione di una memoria digitale.

I primi risultati di questa discesa sul terreno dimostrano come il complesso percorso scientifico che scandisce i 'Granai della memoria' risponda compiutamente all'ipotesi formulata e che le teorie, le tecniche e le metodologie adottate costituiscano un innovativo e originale modello documentale e interpretativo.

Questo processo didattico e di formazione è stato, inoltre, adottato per la realizzazione di un corso per 'operatori della memoria', in convenzione con la Regione Piemonte e la Fondazione Nuto Revelli. Il progetto ha lo scopo di creare una figura inedita di ricercatore, di operatore culturale, a partire dall'originale quadro teorico e metodologico elaborato da Nuto Revelli per le sue raccolte di storie di vita [Revelli, 1976; 1985]. L'operatore della memoria sarà in

grado di operare in autonomia possedendo una conoscenza interdisciplinare capace di coniugare le conoscenze storiche ed etnoantropologiche con i saperi delle più recenti tecnologie digitali, filmiche e multimediali. Il profilo professionale corrisponde a una formazione trasversale d'eccellenza dove l'equilibrio tra capacità di lettura del passato e progettualità creativa rappresenta il principale punto di forza. La figura professionale che emerge è quindi uno specialista nella costruzione dei patrimoni della tradizione quali elementi identitari e creativi di specifici territori e di contesti tematici.

2.2 Il progetto scientifico

Il progetto 'Granai della memoria' è il frutto di un lungo e complesso percorso scientifico spazio-temporale. È da alcuni decenni che siamo impegnati in lavori volti al riconoscimento e alla catalogazione dei beni culturali etnoantropologici. Questo impegno scientifico, pur registrando notevoli e rilevanti sviluppi, ha incontrato le sue più grosse difficoltà negli snodi teorici e pratici riguardanti l'archiviazione e la memorizzazione informatizzata dei dati di cultura. [Bravo e Tucci, 2006, Porporato, 2001].

Se da un lato, in passato, era ancora relativamente facile trovare testimonianze dirette e quindi avere a disposizione fonti primarie, persone che si erano formate attraverso il gesto e la parola, dall'altro non si disponeva di tecnologie, di risorse informatiche che permettessero un'adeguata attività di documentazione e di archiviazione di questo patrimonio. Solo al trascorrere del terzo millennio la tecnologia ha reso possibile conseguire risultati quantitativamente e qualitativamente rilevanti in questa direzione.

Dopo diversi decenni di difficile e, a volte, non incoraggiante ricerca è oggi dunque concretamente possibile affrontare questi problemi perché le più recenti tecnologie informatiche e multimediali hanno permesso di ripensare in modo critico e originale agli aspetti connessi alla conservazione e alla riappropriazione delle reti di memoria.

A partire da questi nuovi protocolli tecnico-metodologici si può ora pensare ottimisticamente di realizzare archivi digitali della memoria della tradizione, al fine di costituire 'granai d'umanità', che possano restituirci i gesti e le parole, i patrimoni dell'oralità, quali risorse indispensabili per affrontare le difficili transizioni culturali che i tempi presenti ci prospettano.

I 'Granai della memoria', sono costituiti e si alimentano soprattutto attraverso interviste, testimonianze in video di persone che possiedono narrazioni, saperi, forme e pratiche della tradizione. Le interviste sono condotte, quando possibile, da ricercatori appositamente formati per la raccolta dei dati sul terreno. Al progetto contribuiscono anche persone che documentano fatti di cultura pur non possedendo compiutamente i requisiti teorici, tecnici e metodologici che la ricerca scientifica impone. In questo caso la documentazione prodotta andrà 'filtrata', certificata dai responsabili della ricerca prima di essere depositata nel granaio.

In linea generale la testimonianza in video deve ricostruire la storia di vita, l'autobiografia dell'intervistato. Ovviamente raccogliere una storia di vita non significa necessariamente registrare l'universo dell'individuo ma può essere considerato tale anche solo un frammento, un elemento, una parte dell'esistenza del testimone purché rappresenti un tratto paradigmatico, esemplare, del suo essere al mondo.

In questa prospettiva occorre prestare particolare attenzione alle espressioni formulari utilizzate dal testimone al fine di raccoglierne l'interpretazione. I 'detti oggi non più detti' sono, infatti, i tratti fondanti e costitutivi dell'oralità e della sua trasmissione attiva [Ong, 1986].

Le interviste brevi oppure di lunga durata hanno pari dignità all'interno del progetto. Particolare attenzione andrà posta ai criteri di individuazione e selezione degli intervistati e degli intervistatori, al fine di raccogliere materiale video il più possibile valido e omogeneo per una corretta archiviazione e redistribuzione critica delle informazioni.

L'intervista è dunque un fondamentale snodo scientifico e politico del progetto. Senza volere affrontare qui il complesso problema possiamo sostenere che abbiamo già sperimentato interessanti e promettenti sviluppi riguardanti questa parte dell'indagine. L'originalità della disseminazione del progetto nel mondo ha trovato in Terra Madre, l'incontro delle comunità del cibo che Slow Food organizza ogni due anni a Torino, una prima coerente applicabilità. Nelle ultime due edizioni abbiamo incominciato ad intervistare i contadini e l'esito di questo lavoro ci rassicura sul modello teorico, tecnico e metodologico che abbiamo predisposto. L'idea di Carlo Petrini di distribuire ad ogni comunità del cibo, nel corso del prossimo appuntamento mondiale di Terra Madre, delle piccole ma performanti telecamere digitali facili da usare, permetterà di creare

una rete mondiale di intervistatori, di mediatori, che potranno davvero documentare i gesti e le parole del mondo, di rappresentare, di autorappresentare autonomamente le loro comunità contribuendo alla costruzione di una memoria collettiva democratica perché originata da una rete estranea, trasparente, ad ogni egemonia politica, sociale, culturale ed economica.

2.3 Archiviare le memorie

Come abbiamo già detto, lo scopo principale del progetto è quello di raccogliere le tante e diverse informazioni, i dati di cultura in appositi archivi elettronici, in modo da essere fruiti attraverso la creazione di percorsi analitici in grado di fornire una lettura articolata e critica dei dati. La ricerca permette dunque di restituire i dati memorizzati, organizzati per territori, tempi, categorie, favorendo una nuova, indispensabile e affascinante lettura storica e antropologica diacronica e sincronica in grado di riscrivere i saperi popolari dei territori oggetto d'indagine.

A tal fine è stata progettata una struttura d'archivio multimediale volta a contenere le informazioni necessarie per gestire criticamente e analiticamente le informazioni raccolte. Scorrendo l'elenco delle variabili che generano il sistema multimediale osserviamo che, seppur capace di rendere trasparente il documento archiviato, esso definisce una struttura d'archivio che possiamo definire 'leggera'. Questo tratto distintivo del sistema è dovuto, in primo luogo, al ridotto numero di variabili che costituiscono il tracciato, in secondo luogo, al limitato uso di campi che richiedono l'inserimento di lunghe descrizioni testuali e, infine, alla possibilità di associare alla scheda una grande quantità di documenti multimediali. Tali risorse visive e sonore consentono di limitare ampiamente il ricorso alle descrizioni testuali. Riteniamo che sia più utile, per gli scopi generali del progetto, avere al centro del nostro modello documentale la fonte audiovisiva quale mezzo di conoscenza e di interpretazione primaria.

Questa filosofia di lavoro che favorisce la dimensione visiva limita ma, ovviamente, non esclude la narrazione testuale. Infatti, la scheda comprende anche alcuni campi dove è possibile inserire nell'archivio questo tipo di informazione.

I documenti multimediali associati ad ogni singola scheda possono essere interni o esterni al sistema informatico. Nel primo caso si tratta di documenti che

sono stati realizzati durante la ricerca sul campo. Immagini, audiovisivi, documenti sonori e testuali sono trasferiti, in formato digitale, all'interno nell'archivio divenendo parte della base dati. Nel secondo caso si tratta di risorse multimediali esterne, disponibili in rete su altri siti web. In questo caso nel *database* non viene 'salvato' il documento ma solo il collegamento che ne consente il richiamo.

Per la creazione delle risorse interne, ossia i *file* inseriti direttamente a corredo delle schede, si è cercato di seguire, quando possibile, le indicazioni metodologiche e tecniche riportate nelle normative predisposte dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e finalizzate alla realizzazione degli allegati multimediali della scheda di catalogo [Auer et al, 2004].

L'archivio genera una struttura relazionale di informazione che si articola in distinte aree di contenuto, ognuna delle quali raggruppa al suo interno dati specifici.

Il nucleo centrale del 'Granai' è costituito essenzialmente, come abbiamo visto, da testimonianze in video riguardanti i saperi tradizionali.

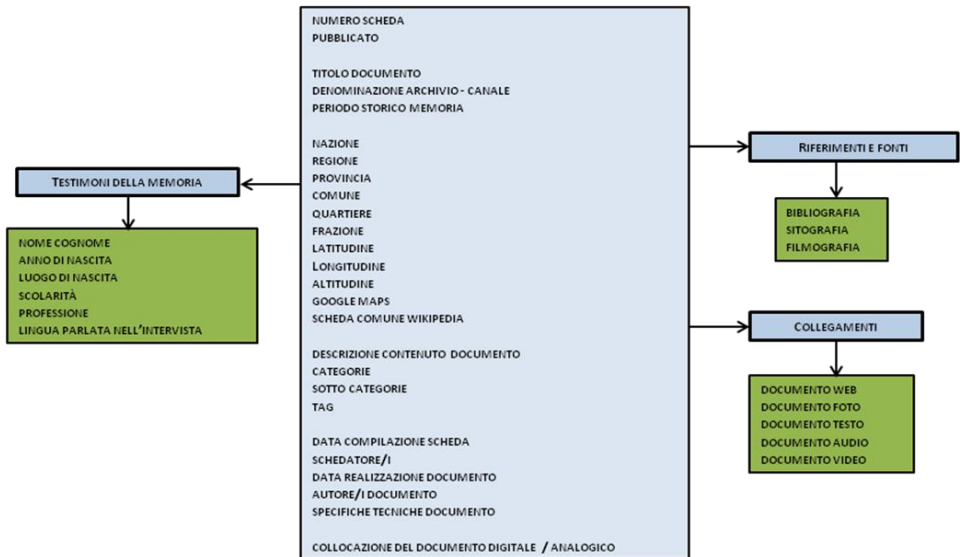


Fig.1 – Schema della scheda 'Granai della memoria'

2.4 Georeferenziazione delle memorie

È evidente che qualsiasi patrimonio culturale quando viene raccolto e archiviato perde la sua funzione originaria per diventare documento di sé stesso. Occorre lavorare nella direzione di salvaguardare, per quanto possibile, quei legami che il bene materiale e immateriale de-contestualizzato deve continuare a intrattenere con il contesto d'uso originario. Si tratta, in altre parole, di operare affinché si proceda a una ri-collocazione, seppur virtuale, del bene sul territorio dal quale esso è stato allontanato al fine di favorirne una più organica interpretazione.

Attraverso la georeferenziazione, già sperimentata con successo in altri settori dei beni culturali, si promuove concretamente la conoscenza integrata del patrimonio culturale. La pratica consiste nell'associare a un dato, ad una informazione in formato digitale, le coordinate geografiche (latitudine e longitudine) che, da una parte ne decretano l'esatta collocazione sulla sfera terrestre e, dall'altra, consentono di stabilire un rapporto tra il bene materiale o immateriale, e il territorio di riferimento.

Nel processo di georeferenziazione gli oggetti del mondo reale, le caratteristiche geografiche e i dati territoriali vengono associati alle coordinate spaziali (longitudine e latitudine) definite dagli standard del sistema di riferimento adottato [Boemi et al, 2000]. Le informazioni così raccolte possono essere successivamente organizzate attraverso specifici sistemi informatici e collegate a una base cartografica.

In altre parole la georeferenziazione permette di 'ancorare', collocare, ri-collocare, il sapere archiviato al territorio di riferimento e ciò rappresenta una straordinaria opportunità per comprendere i nessi, le connessioni tra il bene e gli altri elementi ambientali ma anche tra il bene e le attività dell'uomo peculiari di un preciso contesto geografico. Raccogliere le coordinate geografiche di un bene materiale, quale un attrezzo agricolo o di un bene immateriale, quale un evento festivo, una storia di vita significa, dunque, stabilire un forte legame tra il bene e il contesto originario d'uso.

Questa semplice operazione che oramai le tecnologie rendono amichevole e disponibile su vasta scala, permette di fornire un importante contributo per la patrimonializzazione dei beni culturali. Infatti, 'appoggiare' o 'ri-appoggiare' sul territorio di appartenenza le storie di vita, al centro del nostro lavoro, significa

favorirne la conoscenza, la conservazione e renderle patrimonio specifico del luogo in cui la testimonianza si è generata [Porporato, 2009].

Dopo aver brevemente illustrato la potenzialità connessa all'uso della georeferenziazione vediamo l'applicazione all'interno del progetto. Nella scheda 'Granai della memoria' i due campi 'Latitudine' e 'Longitudine' riportano i valori in formato numerico necessari per identificare il territorio e associarlo alla 'memoria' archiviata. I dati georeferenziati delle numerose e differenti memorie possono in un secondo momento essere elaborati utilizzando sistemi informatici specifici denominati GIS - *Geographical Information System* [Bozzato, 2010]. Questo modello di lavoro ci permette di rappresentare i contenuti archiviati su mappe personalizzate che possono rinviare anche ad altri contesti. In questo modo sarà possibile definire e visualizzare, di volta in volta, i dati di cultura etnoantropologica su cui si intende lavorare, si potrà anche leggere e interpretare il territorio in rapporto alla memoria che lo caratterizza.

La dimensione della ricerca diviene ancor più articolata e promettente se la lettura dello spazio passa attraverso l'integrazione di più livelli di informazione. L'utilizzo di un sistema GIS ci permette di procedere in questa direzione rappresentando agevolmente dati collocati su differenti livelli. Nel nostro caso, risulterà particolarmente interessante associare le fonti etnoantropologiche archiviate con altri archivi contenenti, ad esempio, dati socio-economici, cicli produttivi, informazioni turistiche, flussi migratori.

Oltre all'inserimento delle coordinate geografiche è possibile, sempre nello stesso settore della scheda 'Granai della memoria', inserire il collegamento diretto alla pagina web presente su *Google Maps* del luogo dove è stata raccolta la memoria. In questo modo, a partire dall'archivio è possibile visualizzare la relativa cartografia.

3. Conclusioni

Il progetto 'Granai della memoria' rappresenta una interessante e innovativa architettura didattica e di ricerca volta a ripensare sul piano qualitativo e quantitativo la memoria quale patrimonio intangibile dell'umanità. L'esito originale del progetto è il coniugare scientificamente le tecnologie d'eccellenza del presente con un consolidato apparato critico antropologico. I primi risultati di questo lavoro sul campo indicano che l'utopico obiettivo di salvare i saperi del

mondo è, almeno sul piano scientifico e ideale, possibile. A tale proposito, è già disponibile un manuale che definisce in maniera analitica i protocolli che la lunga filiera dell'archiviazione, della digitalizzazione e della comunicazione della memoria richiedono [Grimaldi e Porporato, 2011].

Bibliografia

Auer P., Giffi E., Mancinelli M. L. (a cura di), Normativa per la documentazione multimediale, Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, Roma, 2004.

Boemi M. F., Mogorovich P., Mazzocchi A., Metodi e tecniche per la georeferenziazione dei beni culturali, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Roma, 2000.

Bozzato S. (a cura di), Gis tra natura e tecnologia. Strumento per la didattica e la diffusione della cultura scientifica, Carocci, Roma, 2010.

Bravo G. L., Tucci R., I beni culturali demotnoantropologici, Carocci, Roma, 2006.

Grimaldi P., Davide P. (a cura di), Dispensa 'Granai della memoria', Università di Scienze Gastronomiche, Pollenzo-Bra, 2011.

Leroi-Gourhan A., Le geste et la parole, Albin Michel, Paris, 1964; trad. it. Il gesto e la parola, voll. I-II, Einaudi, Torino, 1977.

Ong J. W., Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola, Il Mulino, Bologna, 1986.

Petrini C., Buono, pulito e giusto. Principi di nuova gastronomia, Einaudi, Torino, 2005.

Petrini C., Terra madre. Come non farci mangiare dal cibo, Giunti Editore, Milano, 2010.

Porporato D. (a cura di), Archiviare la tradizione. Beni culturali e sistemi multimediali, Omega Edizioni, Torino, 2001.

Porporato D., Patrimonializzare la tradizione: il caso delle pietre antropomorfe di Langa, in Grimaldi P., Nattino L. (a cura di), Le divinità del vino. Pietre e magia contadina, Museo Regionale di Scienze Naturali, Torino, 2009, 65-70.

Revelli N., Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina, Einaudi, Torino, 1976.

Revelli N., L'anello forte. La donna: storie di vita contadina, Einaudi, Torino, 1985.

Saramago J., Piccole memorie, Einaudi, Torino, 2006.